

78

LETTERA DEL CAPO MASIPOLO DELLA M.V.S.M. interrotta dal
Geniale VICO PERRONE AD MAGGIORE PAOLO VAGLIASIDI della M.V.S.M.
alla quale CIRCA L'AGGRESSIONE CONTRO L'ON. AMENDOLA di Masipolo, se
mi scattassi di voler prender parte ad una azione punitiva condotta
verso un tale che, con la sua opera, si opponeva ed ostacolava
l'opera del Governo Nazionale intralciando il benefico svolgimen-
to. Alla mia risposta affermativa ed impegnativa seppi che la per-
sona in questione era l'On. Amendola al quale Roma: 29 giugno 1924
buste autografe.

Ma se il nome dell'On. Amendola, la cosa m'impresionò; ma di
persona potrei dire che non mi interessava. Seguirei del colloquio con il Generale De Bona il
quale disponeva di una lettera di dimissioni.

Ella che è stata il mio superiore in guerra ed ha
avute modo di poter conoscere i miei sentimenti di amor di pa-
tria, allorchè per difenderla si sapeva con semplicità morire
e vincere uccidendo con la stessa santità di un sacrificio, può
ferse meglio di ogni altro comprendere quante cose per esperle
e rendere giustificate quelle che potrebbe essere per l'opinione
pubblica un atto criminoso, avvenisse in pieno giorno ed in strada
tutta notte. Tornando dalla guerra, allorchè la pace era al passo
contrastata da fazioni e interessi che compromettevano i destini
dell'Italia, non seppi e non velli esimersi dal prestare ancora
l'opera mia, convinta della necessità di agire per frenare gli
eccessi di una dottrina che venendo da altri paesi, giungeva in
Italia, oltre che fuori luogo, smaturata e falsata nei prin-
cipi. Mi trovai in un primo momento ad essere fascista senza che
alcuna partito esistesse ancora ed una associazione alla quale aves-
si aderite. In seguito il partito venne. Unico programma era il
patrimonio di idee e di sentimenti che ogni individuo portava in-
dividualmente alla causa Nazionale. Unica dottrina il tesoro del-
la propria coscienza fermata e feggiata nel sacrificio dei
merti in guerra. E così si continuò a combattere nelle strade senza
altra meta che le scoppe di impedire la reviva del paese.

Allorchè Benito Mussolini fu acclamato Duce del fasci-
simo, si vide in lui l'uomo che, intesi i bisogni d'Italia, se ne
faceva difensore ed assertore di libertà. Tutti abbiamo, ed alme-
no in massima parte, seguiti il Duce con fede che a volta a volta
dal più grande entusiasmo andava sino al misticismo.

Era l'uomo che si ageggiava come un dono divino, per
redimere il destino della Nazione che in lui fu commesse. In quei
ordini non si discutevano e alle sue parole seguiva pronta ed im-
mediata la nostra azione. Certi di fare il bene si affrontavano
i pericoli, si rischiava di morire, di uccidere. Tutte queste,
signor Maggiore, ho voluto scriverle perchè possa così penetrare
meglio quelle che era uno stato d'anima e non propriamente il mio
stato d'animo. Eccomi ora a quella che potrebbe essere la mia
confessione se per la beata ch'ella mi ha sempre mostrate non in-
tendessi renderle del fatto una deposizione, certo che ella ser-
gerà in mia difesa il giorno in cui la mia libertà e la mia vita
stessa fosse nel caso compromessa da interessi che, cessando di
essere Nazionali, fossero esponenti di calcolo personalistico.

Le rimetto dunque la mia deposizione perchè ella, con-
vinto di un mio inutile sacrificio, voglia assumere le mie difese
qualora il sacrificio, qualunque fosse, non risultasse benefico
all'interesse del paese.

79

Circa ai venti del mese di dicembre fui interrogata dal Console Candelieri Mario, comandante la 112^a Legione della M.V.S.M. alla quale anche io appartenevo con il grado di Capo Manipolo, se mi sentissi di voler prender parte ad una azione punitiva condotta verso un tale che, con la sua opera, si opponeva ed ostacolava l'opera del Governo Nazionale intralciandone il benefico svolgimento. Alla mia risposta affermativa ed impegnativa seppi che la persona in questione era l'On. Amendola al quale bisognava dare una bastonatura.

ielto

Nato il nome dell'On. Amendola, la cosa m'impressionò; ma di persona potei accertarmi che pure S.E. Mussolini voleva che così si facesse. Seguirono dei colloqui con S.E. il Generale De Bona il quale dispose tassativamente che l'On. Amendola fosse soltanto bastonato e che se pure si fosse difeso ed avesse reagito contro di noi con armi, non avremmo dovuto in nessun caso adoprare nei contro di lui, dispendendoci anche ad essere uccisi.

Date le abitudini dell'On. Amendola (che per tre giorni seguimmo) constatammo che non era possibile agire contro di lui se non si voleva che il fatto avvenisse in pieno giorno ed in strade tutte molto frequentate. Giungemmo così al 24 dicembre. La sera di quel giorno stesso riferimmo la nostra impetenza ad agire. Ci si disse che eravamo degli incapaci, che avremmo dovuto non prendere l'impegno e che, in ogni caso, la cosa andava fatta e che, in caso contrario saremmo stati sostituiti.

re

Tutte queste ci inasprì e decidemmo senz'altro di agire mettendoci pure alle sbaraglie, avendo fra l'altro la certezza di essere stati individuati dall'On. Amendola messe in sospetto da alcune nostre imprudenze, quali ad esempio indecisioni che sorgevano repentine dopo un tentativo di azione. Decidemmo, dunque, a costo di essere o da lui uccisi o da altri arrestati di agire al mattino del 26 dicembre come infatti facemmo secondo la cronaca dei giornali che, tolta qualche inesattezza di poco rilievo, corrisponde esattamente alle svolgimenti del fatto.

ic-

In seguito e dopo continuammo gli abboccamenti con S.E. il Generale De Bona e dal Console Candelieri e da me stesso furono fermati alla questura elementi a bella posta trovati e richiesti per ruerviare la inchiesta della P.S. in modo da poter simulare interesse e alacrità da parte di quella per scoprire i colpevoli.

La cosa fu quindi messa a tacere e l'istruttoria si chiuse per inesistenza di prove.

Queste tutte quante allora accadde e debbo aggiungere, a scanda di ogni possibile dubbio, di non aver ricevute nessuna compenso per l'impegno assunto e di aver anzi rifiutate ogni richiesta da parte mia sia pure agli inviti fattimi anche nel caso ove solo si trattasse di semplici raccomandazioni.

Certe, signor Maggiore, che la sua assistenza non mi verrà meno il giorno del bisogno, io rimetto in lei con la inmutata fiducia di gregario nel valeroso comandante questa che potrebbe essere la mia difesa se l'incertezza di coloro che chiesero un giorno i miei servizi oggi volessero disconoscerli e scalfandoli abbandonarmi non tanto al pericolo di sanzioni giuridiche e penali, quante al disprezzo cittadino.

n

Il giorno 23 dicembre, un controllore del tram, assieme, basso, con i capelli bianchi e i baffi bianchi, magro, di servizio al comando della salita Francesco Crispi, noto la macchina

801

forma con noi dentro. Ed allorchè, verso le 17,30 circa l'ora
Amadola voglia ricevere signor Maggiore, con i sensidella più
alta esserveranza e riconoscenza i miei più devoti e distinti
saluti.

Dev.mo : f/to : Vice Ferremo
colpire perchè prossimi grazie i carabinieri di servizio alla
sua abitazione. Ho però, la più accalata certezza che il suddetto
controllere abbia notate il nostro atteggiamento ostile riguardo
all'ora Amadola.

La mattina del 25 (giorno che fu compiuta l'aggressione)
colore che **COMMISSIONE DEL FERRORE ALLEGATA ALLA LETTERA** Amadola,
arma Berzacchia (PRECEDENTE capelli grigi) Falchetti ed io. Val-

chetti può essere ricordato della bocca malcoste dei due inci-
denti superiori. Alla domanda del portiere perchè noi ci sentasse
nel suo parlava riguardo il Berzacchia: "Siamo scotti". Il por-
riere Il Conte Paganelli seppe da me ed ebbe conferma da Muccini
del ratto.

Muccini Antonio, direttore del Teatro Argentina di Roma può
dire che una sera in un palco presentate lui, il Console Candelieri
dava a me disposizioni per quella che fu poi l'aggressione al-
dell'ora Amadola. riferisce del Falchetti.

Il Console Candelieri, in quella occasione stessa, rese note
le disposizioni avute dal Generale De Bono. In un primo tempo si
deveva colpire Ciccotti-Scezzese e difatti, dopo cinque e sei
giorni d'inutili tentativi, non essendo reperibile il Ciccotti,
fu data l'ordine dell'azione punitiva contro l'ora Amadola.
Tutte queste può riferire il Cav. Muccini per averle istese di-
rettamente dal Candelieri. Può riferire inoltre anche tutte quan-

te accadde in seguito per averle apprese in parte da me, oltre
sempre dal Candelieri. Tra gli aggressori vi furono tali Berzacchia
e Ciccinnato Diana, Capo Squadra della M.V.S.N. Mercuri, Milite
(ora recluso per aver preso parte alla uccisione del giornalaio
del novembre scorso) e Falchetti ex milite espulso per precedenti
penali. Il giorno 23 e 24 dicembre egli uscì di casa verso le 15,20
e fu con il Diana, e il Mercuri avrebbero dovute partecipare perchè
non comandati da me nè dal Console Candelieri. Seguiva dietro
di noi il Mercuri, che lavorava presso il cantiere gestite dal Ber-
zacchia, vedendo questi allontanarsi e conoscendone l'indole, lo
seguì insistendo presso di lui di condurlo seco avendo capito che
egli sarebbe andato a fare qualche azione fascista.

Il Berzacchia si schermì; ma dovette rifire col condurlo.
Queste mi disse allorchè lo ripresi perchè aver condotto il Mer-
curi. Del Diana mi disse ancora di averlo incontrato e di non
essere riuscite a disfarsene.

Le Chauffeur Fauste Zaccagnini non era fascista. Egli fu
introdotta nella milizia a mezzo del Capo Squadra come filanda
abitante vicino a lui nelle stesse palazze in via della Consola-
zione. Le Zaccagnini, che si era prestato prima mettendola a dispo-
sizione la macchina per gite, si prestò anche in quella dietro
assicurazione che il Generale De Bono avrebbe assicurato l'impu-
nità della cosa. Ricevette dei denari; in complessive crede, due
migliaia lire in due e tre riprese.

Il giorno 23 dicembre, un controllere del tram, anziano,
basse, con i capelli bianchi e i baffi bianchi, magro, di servi-
zio al culmine della salita Francesco Crispi, notò la macchina

ferma con noi dentro. Ed allorchè, verso le 12,30 giunse l'On. Amendola che scese dal tram e si avviò verso la sua abitazione in Via Picciana, notò come noi scesi rapidamente dall'automobile ci denno a seguirlo in fretta per raggiungerlo. Desistemmo dal colpirlo perchè prossimi erano i Carabinieri di servizio alla sua abitazione. Ho però, la più assoluta certezza che il suddetto controllore abbia notato il nostro atteggiamento ostile riguardo all'On. Amendola.

La mattina del 26 (giorno che fu compiuta l'aggressione) colui che entrò nel portone accanto a quello dell'On. Amendola, era Bermacchia (l'uomo dai capelli grigi) Falchetti ed io. Falchetti può essere riconosciuto dalla bocca mancante dei due incisivi superiori. Alla domanda del portiere perchè noi si sostasse nel suo portone rispose il Bermacchia: "Siamo agenti". Il portiere rassicurato rientrò nella guardiola.

Calzabini la sera stessa vedendomi mi si fece incontro e mi chiese notizie del fatto. Alle mie rimostranze non tardai ad accorgermi che egli era perfettamente al corrente dell'accaduto e mi si disse essere già informato dal Falchetti.

Contemporaneamente Fessi C. e Manenti Marie si accertarono egualmente informati.

Fessi conosce perfettamente il fatto; così pure tale Guelli ex Centurione della 112° Legione e tale De Simoni.

Quelli che di comune accordo furono arrestati per dar polvere negli occhi furono: Libera, Melchiorre, abitante in via Salaria Manfredi Gastone via Adda 107, De Simoni, Fessi, Castagnolis questi tutti da me prescelti. Sapevo che sarebbero stati senz'altro rilasciati e velli fare loro una scherza (tutti uno più feroce dell'altro). Furono arrestati in due volte e rilasciati non appena presentarono il rispettivo alibi.

~~Il giorno 23 e 24 dicembre~~

È importante questa circostanza che può essere confermata dalle stesse On. Amendola. Il giorno 23 e 24 dicembre egli uscì di casa verso le 15,20 e ru da noi seguita passo per passo in modo da cogliere l'occasione per picchiarlo se si fosse presentata. La macchina seguiva dietro di noi al passo. Ecco l'itinerario percorso dall'On. Amendola il quale ben si accorse di essere da noi seguito: via Francesco Crispi via della Mercede, via della vite, ove si fermò a parlare con una signora dalla barba nera per circa un quarto d'ora, piazza S. Silvestra, via S. Clotilde, via del Tritone, lì all'imbeccata della galleria si salutò con un signore, Galleria, Corso Umberto I°, Via del Collegio Romano, piazza del Collegio Romano, la strada che dal Collegio Romano conduce a via del Plebiscito, via del Plebiscito ove lo perdemmo di vista e crede sia entrato nel portone della Commerciale.

Il Bermacchia per me molti tratti di strada gli camminava proprio a fianco. Amendola lo notò certamente perchè mi accorsi perfettamente che a più riprese egli dava segni di inquietudine ed altre, si mostrava completamente turbato. In tutte si sarà voltato un cento volte per vedere se era sempre seguito e ci aveva perfett-

82

tamente notati.

F/te Vice Perrene

specialmente e precisamente da celere che avverte l'ordine del
Duce di agire fascisticamente e con la massima energia, venne scelto
ad una parte dei contendenti, precisamente la destra, denunciata
per violenza privata. Dopo un esempio del genere è logico pensare

che se l'ordine di dare una severa lezione a sinistra fosse
stato LETTERA DEL TENENTE GUIDO BARBONA, EX VICE SEGRETARIO
di salvare in tal modo il Duce l'avrebbe ficcato dentro
DEL FASCIO DI TORINO e ieri avrebbe preferito che c'era un fascista
di più AL MAGGIORE PAOLO VAGLIASINI.

Questa ed altre lezioni mi hanno pienamente soddisfatte dal
partito e del suo ~~comune~~ dopo le scioglimento non ho neppure più
ricevuta la tessera. Ma, dopo il trattamento fatto a Pereguglia,
che altro ad essere la figura Terime 29 novembre 1924 scocciano, è
anche il Vice Presidente della Federazione, penso che si debba pure
fare qualche cosa se non altre per dimostrare al Duce che se pure
gli altri hanno appoggiato il suo governo, non hanno
speso se lui e il Partito Fascista e che con sempre gli arditi

Ma ti sarà certamente sfuggita la grave condanna che ha
celpito Pereguglia. Io la trevo ingiusta ed ho già redatto un
ordine del giorno di protesta che ieri sera è stato votato per
acclamazione dagli arditi di Terime e stamane approvate dai rap=
presentanti di moltissime altre sezioni che abbiamo chiamati tele=
gicamente. Ma più che la severità dei giudici mi ha esasperato spe=
la dichiarazione che Mussolini ha fatto alla Camera nel suo discor=
so di ieri; soprattutto perché ciò che motiva la sentenza è in ogni
modo conforme alla maniera che egli ha avute sino a ieri di pen=
sare e di vedere e soprattutto di agire, ma sono inutili le parole;
io ti fornisco un fatto, un esempio che tu giudicherai.

Il 22 febbraio 1924 alle ore 18,30 fui ricevuto con altri
due esponenti del fascismo terimense al palazzo Chigi dal Presidente
del Consiglio. Gli esposi la situazione terimense in relazione spe=
cialmente alle imminenti elezioni politiche ed egli concluse :
" Voi dovete agire fascisticamente e con la massima energia in
tutta la Provincia, anche nei confronti della Federazione Fascista
poiché mi risulta che Celisi (il Segretario Provinciale) sia
legato a Forni ". Gli feci osservare che sarebbe stata una infra=
zione alla disciplina ed egli mi rispose: " Avete un mio incarico.
Ci penserò io ! ". In E dopo un istante di silenzio, continuò :
" A Terime conoscete il Prof. Gobetti, direttore della Rivoluzione
Liberal ? " E dopo la nostra risposta affermativa: " E' molto
seccante. Ha bisogno di una severa lezione fascista. Ve lo incaric=
cherete voi. " E con un " addio amici " ci congedò.

Per fortuna ho avuto sempre la testa sul collo e quindi
ho cercato di evitare, malgrado l'ordine avuto, il minimo inciden=
te, guidato anche in queste dalla somma rettitudine del povero
Gieda, che il destino ha sottratto ancora in tempo a dei deleri
merali che in una natura delicata come la sua supererebbero oggi
assai le sofferenze che torturano gli ultimi anni della sua in=
travagliata esistenza.

E ti spiegherò perché dice per fortuna. Dopo espiatorie del=
Il 13 aprile 1924 si ebbe a Terime il congresso Provinciale
Fascista in cui vi furono degli incidenti fra due tendenze che da
qualche tempo si erano formate. Ed in sostanza non vi fu altro
di notevole che un leggero centuse al capo. Ebbero il Fascio di
Terime, cui faceva capo una delle correnti e che era rappresentate

83

specialmente e precisamente da coloro che avevano l'ordine del Duce di agire rasciaticamente e con la massima energia, venne sciolto ed una parte dei contendenti, precisamente la nostra, denunciata per violenza privata. Depe un esempio del genere è logico pensare che se l'ordine di dare una severa lezione a Piero Gobetti fosse stato ricevuto da un illuso che l'avesse ettemperato, credendo di salvare in tal modo il paese, il Duce l'avrebbe ficcato dentro e ieri avrebbe proclamato da Montecitorio che c'era un fascista di piu che aveva mancato e che era stato punito.

Questa ed altre lezioni mi hanno pienamente soddisfatte del partito e del suo Duce. E dopo lo scioglimento non ho neppure più rinnovata la tessera. Ma, dopo il trattamento fatto a Greguglia, che oltre ad essere la figura di soldato che tutti conosciamo, è anche il Vice Presidente della Federazione, penso che si debba pure fare qualche cosa, se non altre per dimostrare al Duce che se pure gli arditi di guerra hanno appoggiato il suo governo, non hanno speso né lui né il Partito Fascista e che sono sempre gli arditi d'Italia pronti a sacrificarsi ancora alle idealità della Patria e della Nazione ma decisi a non essere lo strumento di un partito e tanto meno di un uomo. Mi rivolgo a te perché tu sei sempre il comandante impareggiabile del vecchio ottavo reparto e ti sei capace di assurgere a difendere dei nostri compagni d'arme che oggi mussolini calpesta e denuncia all'opinione pubblica come violenti e come volgari malfattori dopo averli eccitati e sfruttati sino a ieri.

Io mi considero ancora il tuo Tenente su cui puoi contare oggi come allora quando ci voleva più fedeltà, più lealtà, meno chiacchiere e meno commedie.

Ti abbraccio tuo aff. me.

Guido Barbema

LETTERA DI CESARE ROSSI ALL'ON. MUSSOLINI
 SUBITO DOPO IL DELITTO MATTEOTTI
 Roma 14 giugno 1924

Da un insieme di indizi e di notizie circospette, ho l'impressione che tu abbia scelto soltanto me come capre espiatorie della sciagura che si è abbattuta sul fascismo. Capre espiatorie non solo in linea politica ma anche in linea penale.

Esse, per certe cose bisogna essere d'accordo in due :

Handwritten notes in the left margin:
 per l'ordine del Duce
 per l'ordine del Duce
 per l'ordine del Duce

84

ed io non mi preste assolutamente. Soprattutto perchè stamattina, mentre interme a me aumentava l'impressione dell'arresto, non hai avuta neanche la capacità di concretare e far concretare con me una soluzione che non turbasse il mio spirito di vecchie amico e collaboratore.

In fatti, se un deputato amico, di qui a poco, non cerca di mettermi in salvo con la sua automobile, io sarei certo arrestato rientrando in casa mia come un qualunque privato colpevole.

Se tu ieri e stamane, come io del resto ho preposto, mi avessi chieste un sacrificio, io mi sarei, con geste certe più degne, costituito.

Ma l'indifferenza e il silenzio prima, e poi l'agguato organizzato da De Bono, dietro naturalmente tuo ordine, è un gesto che mi indigna e che mi libera da ogni obbligo di generosità.

Alle certe : se io non avrò in questi giorni la prova della tua consapevolezza in confronto dei doveri di solidarietà non tanto verso la mia persona e il mio passato, non tanto verso la mia qualità di tuo collaboratore ed esecutore talvolta di azioni illegali da te ordinate, ma soprattutto verso la elementare esigenza della ragione di Stato, io darò effetto a quanto stamane ti ho dichiarato e che nella giornata ho perfezionato.

Mi riferisco all'aggressione Misuri, all'aggressione Amedola, all'invio in Francia di Dumini coi danari forniti da Finzi d'accordo con Bastianini, per vendicare Geri, all'aggressione di Cesare Ferri, alla dimostrazione contro casa Motti, degenerata in saccheggio, alla recente dimostrazione contro le opposizioni da te ordinata a Peschi.

E' superfluo avvertirti che se il cinismo, di cui hai dato prova spaventevole sino ad oggi, complicato dalle smarrimenti che ti ha invase proprio quando dovevi dominare la situazione creata esclusivamente da te, ti inducessero ad ordinare gesti di soppressioni fisiche durante la mia latitanza o nell'eventualità disgraziata della mia cattura, saresti ugualmente un uomo distrutto e con te, disgraziatamente, il regime perchè la mia lunga e dettagliata dichiarazione documentaria è già, si capisce, in mano di amici fidatissimi e che praticano davvero i doveri dell'amicizia.

E' necessario non per noi, ma per gli nostri interessi che l'Italia ha fiduciosamente affidato a noi che siamo tra noi stabiliti dei contatti. Spetta a te provvedere che ciò avvenga. A te che rimani Capo del Governo, mentre io con la latitanza mi sono già sacrificato per il tuo salvataggio.

F/te Cesare Rossi

per esibizione
Giulio D.
Stavros